

# La grazia e satana Così O'Connor affronta il male

FULVIO PANZERI

**C'**è stato in questi ultimi decenni un meritato e doveroso riconoscimento, anche da parte dei lettori italiani, nei confronti di una delle grandi scrittrici del Novecento, Flannery O'Connor, la cui dimensione letteraria si dimostra sempre più complessa, perché non legata ai canoni comuni che vorrebbero che una fervente cattolica come lei è stata, mostrasse una dialettica più chiara, più evidente nelle storie che ha raccontato. In più intorno al corpus della narrativa si è creata anche una sorta di frattura, o se vogliamo di divisione rispetto ai generi letterari che ha affrontato. Siamo tutti d'accordo che la O'Connor, nel racconto, porta a un vertice assoluto la sua capacità di narrare e proprio questa forza l'ha designata tra i più grandi scrittori di racconti del Novecento. È però necessario non dimenticare che anche i suoi romanzi sono parte di questa grandezza, perché sarebbe sbagliato pensare che nel romanzo la scrittrice abbia raggiunto esiti di minor forza espressiva. Forse, a causa della malattia che l'ha costretta a letto per la maggior parte della sua vita e che l'ha portata alla morte ancora giovane, all'età di trentanove anni, non ha potuto dimostrare come sarebbe continuato il suo percorso alla ricerca di una grazia individuale, che trovava una rispondenza secca, ma misteriosa anche nell'opera narrativa, probabilmente la sua consuetudine con il romanzo avrebbe potuto non limitarsi a due sole opere che già non sono indipendenti da un unitario percorso tracciato attraverso il racconto. Sono considerazioni che emergono dalla rilettura del suo secondo romanzo, apparso in prima edizione originale, quattro anni prima della sua morte, nel 1960, *Il cielo è dei violenti*, che deriva il titolo da una frase della Bibbia, ora riproposto in una nuova e assai efficace traduzione di Gaia Cenciarelli, da **Minimum Fax**, che ripubblicherà in nuove traduzione anche tutta l'opera della scrittrice americana, dal primo romanzo *La saggezza nel sangue* a tutti i racconti. Dopo sessant'anni il romanzo della O'Connor risulta essere ancora attualissimo, là dove

va toccare, con una impietosa secca, priva di sentimentalismi, ma anche con una forza imperitura nell'attraversare quel "territorio del diavolo", di cui parla in uno dei suoi saggi più celebri, senza paura di intaccare la forma salda della sua fede, anzi ritenendolo un

modo per giungere a definire qual è il tempo dell'attesa della grazia, inaspettato, non definibile, legato alla volontà di Dio. La conoscenza del male, la sua rappresentazione non turbano e non scalfiscono la sua fede: ne diventano gli elementi che in qualche modo la identificano, nel suo essere intuita come un dono (la forma della grazia), ma anche una conquista (la volontà di non sottrarsi e di non voltare gli occhi di fronte al male). Il romanzo deve la sua potenza e il fatto di assumere una dimensione che esula dal tempo e a esso non è costretto per una interpretazione, a quel carattere che accentua e accumula l'attenzione sul cuore dell'uomo, colto in una realtà che è quella di quel Sud, così ben rappresentato anche da Faulkner, che nelle vicende della O'Connor sembra non essere determinante ai fini della struttura romanzesca. È un luogo, forse più emblematico di altri dell'America, forse quello maggiormente vicino alla realtà più conosciuta della scrittrice perché ci viveva. Accentua forse la dimensione di quel "territorio del diavolo" dove si consumano tutte le tentazioni e anche le violenze, in una dicotomia di visioni assolute e assolutiste che mostrano, nel loro incontro negato, la coscienza di una colpa dalla quale gli uomini vorrebbero essere liberati, attraverso una risposta di "grazia" che apparentemente non si manifesta, ma della quale il romanzo diventa espressione della ricerca. Lo dicono l'estremismo del vecchio Tarwater che si crede profeta e tiene stretto a sé in una morsa quasi morbosa il giovane pronipote, che dovrebbe dargli degna sepoltura e al quale è chiesto di essere colui che battezza un bambino con un ritardo mentale. E anche quello di Ryber, lo zio che si pone in una dimensione diametralmente opposta, quella della razionalità, colui che accoglierà il ragazzo dopo la morte del vecchio prozio. Figure che la O'Connor sembra incidere in una loro enigmatica e terribile ansia di redenzione.

Il valore della grande scrittrice americana è riconosciuto. Senza ostentare la sua fede, nei racconti indaga la nostra linea d'ombra

© RIPRODUZIONE RISERVATA